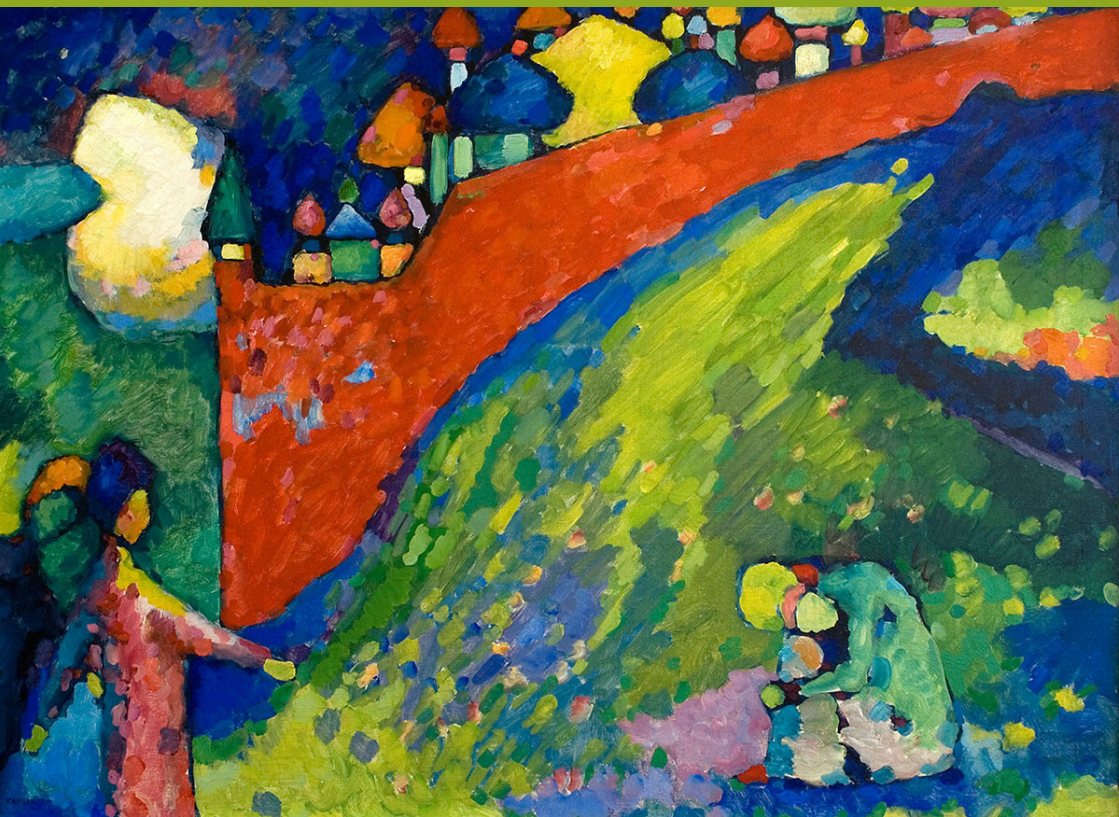


IO CREDO!

Una riflessione sulla vita spirituale
delle persone con disabilità intellettiva grave



di CARLA ANDREOTTI

Premessa

La vita della Chiesa si è arricchita nell'ultimo secolo non solo di una prassi in cui la persona con disabilità è accolta e trova il suo spazio e riconoscimento nella comunità, ma anche di riflessioni e di esperienze che, al di là delle dichiarazioni di principio, evidenziano le attenzioni e gli aspetti metodologici più validi per facilitare la sua partecipazione effettiva alla comunità cristiana, dal cammino di iniziazione ai sacramenti, fino ad arrivare alla reale e quotidiana integrazione nelle comuni e normali espressioni della vita di fede e di relazione della comunità cristiana locale.

Prova di questa sensibilità e di questo interesse sono le varie iniziative, convegni e commissioni create, a livello della Chiesa universale e delle Chiese particolari, sul tema della Catechesi, dell'annuncio e dell'inclusione nella comunità cristiana delle persone con disabilità.

Questa evoluzione, non priva di ostacoli, incomprensioni e talvolta di momenti di arretramento, è avvenuta parallelamente all'**evoluzione culturale che ha permesso di riconoscere ad ogni persona**

(quindi anche alle persone con disabilità) i diritti fondamentali che ogni Paese civile oggi, almeno ufficialmente, afferma. A volte la società civile e i movimenti delle persone con disabilità e delle associazioni dei familiari hanno perfino anticipato l'evoluzione avvenuta all'interno della Chiesa.

La storia della Chiesa poi è ricchissima di esperienze ammirevoli di attenzione ai bisogni delle persone con disabilità e molti Santi della carità e testimoni di vita cristiana hanno dato prova della predilezione che Cristo stesso ha vissuto verso i poveri, gli umili, i semplici.

Tra i più conosciuti degli ultimi tempi, se ne possono citare alcuni fra i più vicini a noi: Jean Vanier, San Luigi Guanella, il Beato Luigi Monza, il Beato Carlo Gnocchi, che hanno dato vita a movimenti e ad opere importanti ed esemplari di spiritualità, di assistenza e di riabilitazione, stimolando non solo la comunità cristiana, ma anche la società civile a riconoscere le persone come titolari di uguali diritti nel rispetto della diversità di ciascuno e a promuovere il sistema di protezione e di tutela di cui oggi usufruiamo.

In copertina: Vasilij Kandinskij
Destino (Il muro rosso), 1909, olio su tela
 Astrakhan, The P.M. Dogadin Astrakhan State Art Gallery

Spesso però ci siamo preoccupati più di difendere le persone e i loro diritti che di riconoscere in maniera sostanziale la loro capacità di essere protagonisti dell'evangelizzazione e di essere testimoni e annunciatori della Parola nella loro identità, nella loro particolare fisionomia, nella originalità che, alla fine, caratterizza ognuno e costituisce dono per tutti.

Questo è particolarmente vero per le persone che presentano una disabilità intellettiva grave: **pur quando sono accolte con amorevolezza, vengono tuttavia di fatto, automaticamente e spesso inconsapevolmente, considerate meno capaci di "credere" e di essere testimoni della loro fede.**

Le considerazioni che seguono sono il tentativo di "correggere" questo modo di vedere e sono frutto di una sollecitazione ricevuta per rispondere a due quesiti: il primo riguarda le modalità più adeguate per rispettare nella vita quotidiana l'esigenza di spiritua-

lità di persone con disabilità intellettiva grave, accolte in strutture residenziali.

Il secondo, più radicale e impegnativo, riguarda l'esistenza o meno di una vita spirituale nelle persone con disabilità intellettiva grave.

Persone più esperte in campo teologico, medico, filosofico, pedagogico troveranno questo tentativo sicuramente maldestro e probabilmente molto incompleto.

È il pensiero di una persona impegnata da anni nel campo dei servizi alla persona, che condivide la vita quotidiana con persone adulte con disabilità intellettiva e che è testimone della loro vita di fede, pur misteriosa e difficile da definire, perché la sperimenta ogni giorno e ne è costantemente edificata. E per questo desidera che la loro vita spirituale venga riconosciuta e trovi spazio anche nella organizzazione delle strutture dove esse abitano.



“L'uomo è un essere creato da Dio ed è fatto a sua immagine e somiglianza.”

Riflessioni

Per parlare della vita spirituale di persone con disabilità, in particolare con disabilità intellettiva, è innanzi tutto necessario chiarire la visione antropologica a cui ci riferiamo.

“La disabilità infatti nelle sue varie modalità è una forma dell'umano. Ma è una forma difficile, ardua, impegnativa, interrogatoria, che mette alla prova... solleva le questioni radicali che riguardano il senso complessivo della vita” (Chiodi, 2010). Rinunciando a un approfondimento che si riferisca a

quanto prodotto sul piano scientifico filosofico, clinico, etico in cui si evidenzia un complesso intreccio di diverse teorie, intendiamo semplicemente qui partire dalla visione che attinge alla tradizione cristiana e alla visione biblica “allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente” (Gen 2, 7). Vogliamo quindi fondare queste riflessioni sulla convinzione che **l'uomo è un essere creato da Dio, caratterizzato da una dipendenza da Lui ed è fatto a sua**



immagine e somiglianza: ha in sé un'impronta divina, significata dal soffio che lo anima.

Questa visione ci consente di dire che la disabilità o le differenze tra gli uomini non intaccano la realtà ontologica dell'uomo, il suo essere persona, la sua spiritualità, cioè la sua relazione con Dio, che prescinde quindi dalle caratteristiche individuali di ciascuno, dalla sua capacità cognitiva e dalla sua consapevolezza.

Riferendoci ancora alla Bibbia, sia pure in modo sicuramente inadeguato rispetto alla ricchezza che se ne potrebbe trarre, possiamo ritrovare l'ampiezza e la profondità di sguardo che Dio ha sull'uomo, che valorizza proprio la sua dimensione di limite e di insufficienza per affermare il suo amore eccedente ogni nostra mi-

sura: la sua giustizia è offerta a tutti, a prescindere da chi è più capace, perfetto, giusto secondo i criteri umani. Nel Vangelo poi Gesù ripetutamente sceglie i poveri, i semplici, i meno capaci, gli esclusi per i suoi gesti di guarigione e di misericordia.

L'intelligenza spirituale, oltre la ragione

Anche la riflessione più recente delle scienze umane mette in luce che la razionalità non è la caratteristica unica ed essenziale dell'uomo, ma lo è piuttosto l'essere in relazione con gli altri, quindi l'intreccio tra le dimensioni emotiva ed affettiva, di comprensione e di comunicazione, intesa nelle varie forme espressive e di linguaggio, che in ogni



individuo sono presenti in diversa misura, si esprimono con modalità peculiari e si integrano in modo differente.

Inoltre, anche volendo focalizzare il nostro sguardo sull'aspetto della razionalità, dovremmo tenere conto di quanto alcuni autori hanno elaborato, ad esempio sulle "intelligenze multiple", quindi su modi di comprensione della realtà che non valorizzano solo la dimensione razionale ma anche la sensibilità musicale, le attitudini corporee e di movimento, le relazioni intra e interpersonali ecc. Interessante è che tra questi diversi tipi di intelligenza si sia anche parlato di intelligenza spirituale.

E infine alcuni autori hanno evidenziato che la dimensione trascendente è sostenuta da strut-

ture cerebrali diverse da quelle a cui normalmente si ascrivono le capacità intellettive, logico-deduttive, e come la vita spirituale sia fonte per tutti di vissuti di serenità, armonia, tranquillità e, attraverso questi, di sensazioni di fiducia, protezione e sicurezza, paragonabili, se non superiori, a quelle determinate da fattori fisici (Santicchio & Bertelli, 2015).

Come tutto ciò che costituisce l'identità della singola persona incontra Dio, rimane un mistero che accumuna e rende uguale ogni uomo, che abbia o non abbia delle disabilità.

Sulla spiritualità come dimensione fondamentale di ogni persona, attestata dalle numerose tracce lasciate nella storia dell'umanità ancor prima del cristianesimo, si inserisce l'esperienza cristiana,

dove spirituale significa “secondo lo Spirito” di Dio, la fede come dono ricevuto da ogni credente, senza differenze, che si esprime in atti, ovvero in gesti e in comportamenti che, nella loro concretezza, dimostrano l’essere e il sentirsi dipendente e amato da Qualcuno di più grande.

Il dono richiede però sempre qualcuno che sappia testimoniare con coerenza e trasmetterlo con convinzione.

Le realtà ultime ed essenziali vengono conosciute infatti unicamente a seguito di una testimonianza e dell’incontro tra persone.

Una lunga esperienza di lavoro con persone con disabilità ci permette di affermare che molte di esse possiedono una fede autentica e viva, anche se i loro atti di fede sono molto semplici, non supportati da categorie e motivazioni razionali.

Si può dire che la condizione di disabilità può determinare alcune particolari caratteristiche nella vita di fede: ad esempio, mentre una persona “normale” fa molta fatica ad accettare di non poter essere autonoma, la dipendenza è la condizione abituale delle persone con disabilità. Esse sono quindi molto più disponibili ad affidarsi e a fidarsi e con semplicità accettano di domandare aiuto e protezione a chi è più capace di loro, a Dio se questi è presentato loro come realtà viva e presente, sia pure non percepibile con i sensi.

Se la vivacità dell’intelligenza può portare le persone ricche di capacità ad interrogarsi e a ricercare spiegazioni razionali impegnative, che supportino la libertà del loro atto di fede, talvolta esse non riescono ad approdare a questa meta. Potrebbero desiderare di avere fede e al tempo stesso riconoscere la difficoltà del credere. Potrebbero percepire che nel fondo di ciascuno abita un “non credente” e vivere, specie in alcune circostanze, il buio dell’assenza di Dio.

Al contrario, le persone con disabilità intellettiva molto spesso accettano con semplicità il mistero, non hanno il bisogno di costruirsi teorie convincenti, non hanno la pretesa di capire e i loro limiti non consentono l’approfondimento razionale della scelta della fede. Tuttavia **questa condizione e le infinite sfumature in cui si declina non è meno ricca di dignità umana della situazione di coloro che sono in grado di motivare le loro convinzioni con ragionamenti ricercati.**

La bellezza come via al trascendente

È sorprendente come soggetti con notevoli compromissioni nella capacità intellettiva dimostrino, in molte situazioni, una particolare sensibilità al trascendente. Sembra infatti che percepiscano il divino quando, ad esempio, sono

“E’ importante che la dimensione spirituale venga tenuta presente in ogni progetto educativo”

evidentemente colpiti e gratificati da esperienze di bellezza della natura, da relazioni di amore e di cura, da situazioni gioiose di partecipazione ad eventi comunitari, dall’ascolto della musica, quando si trovano in un ambiente sacro e dimostrano con il loro atteggiamento di coglierne il valore simbolico.

Molto significativo è il racconto che a questo proposito fa Igor Salomoni, professionista dell’educazione e padre di una bambina con grave disabilità intellettiva, di una loro visita in Sant’Eustorgio di Milano “...quel giorno c’era messa: non ho capito bene in che lingua, così eravamo pari perché anche tu, ovviamente, non potevi capire nulla dei contenuti liturgici. Ma c’era una magia, palpabile, visibile, annusabile... Il tuo sguardo e le tue orecchie restarono incollati in direzione dell’altare per una quantità di tempo impensabile. Rapita... entrambi seduti e abbracciati in fondo a quella navata, stavamo pregando. Tu che non puoi neppure concepire un qualsiasi dio, che sei cioè priva di quella peculiare capacità umana di creare le proprie divinità, nominandole... e stavamo pregando... di quell’invocare che è ascoltare il modo in cui un luogo ti accarezza.” (Salomoni, 2006)

Anche nelle esperienze esistenziali che attraversano e che possono essere di vita buona, di benessere, di appagamento, ma spesso di limite e talvolta di perdita, di malattia e di morte, si evidenzia la loro sensibilità ad aspetti spirituali che non sono definibili solo con ragionamenti e comunicabili con le parole.

Sembra di poter dire che questa sensibilità esiste nelle persone con disabilità almeno come in qualunque persona, come attitudine di base, come desiderio confuso e inesprimibile. O forse si può affermare che in esse è addirittura maggiore, perché liberata dalle barriere che la ragione talvolta costruisce.

E, come in tutti, questa sensibilità si sviluppa in base all’educazione ricevuta e alle esperienze offerte.

Per questo è importante che la dimensione spirituale venga tenuta presente in ogni progetto educativo e si prevedano percorsi di maturazione perché possa esprimersi e diventare convinzioni vissute, sia pure semplici, esperienze tradotte in gesti e comportamenti che garantiscono una migliore qualità di vita.

Anche nel caso di persone con disabilità intellettiva occorre che tutto ciò avvenga senza forzature, con molto rispetto e facendosi attenti a leggere i segnali, pur talvolta difficili da decifrare, della loro libertà di scelta.

Suggerimenti

Se conveniamo sulle considerazioni espresse, occorre assicurare la possibilità di coltivare e vivere la dimensione spirituale in tutti i luoghi in cui vivono le persone, siano esse la famiglia o residenze di vita comunitaria. Questo non come offerta aggiuntiva, ma come aspetto essenziale per una buona qualità di vita alle persone.

Naturalmente la **condizione fondamentale per rispettare la vita spirituale è innanzi tutto che in ogni ambiente ciascuno sia considerato e amato come persona con una propria storia e con un proprio progetto esistenziale**; “ciascuno è sempre qualcuno; anche il soggetto più grave è un qualcuno che suscita in noi emozioni, affetti, reazioni. La disabilità e la malattia debbono essere messe tra parentesi, anche se non essere ridotto alla sua disabilità; al di là delle condizioni disfunzionali, egli è persona con le sue caratteristiche psicologiche e umane.” (Cannaò & Moretti, 2009)

Inoltre è importante che vi siano autenticità di relazioni, valori condivisi, spazi confortevoli, apertura e scambi con il contesto

sociale.

Passando poi alla cura più specifica della dimensione spirituale nella vita quotidiana, potrebbero essere utili alcune semplici indicazioni che riguardano spazi e tempi organizzativi:

- **Dedicare del tempo a coltivare la dimensione spirituale nel contesto di vita**, che si tratti della famiglia o di una comunità: potrebbe esserci un momento all’inizio di ogni giornata o un incontro settimanale, o incontri programmati in tempi particolari dell’anno. La progettualità educativa potrà trovare i modi più opportuni per condividere esperienze e considerazioni al riguardo attraverso la musica, uscite nella natura, incontri con persone, visite a luoghi sacri. Molto importante può essere la drammatizzazione per facilitare la capacità di immerdersi in esperienze e personaggi significativi della fede e della religione.
- **Avere in ogni casa uno spazio dove vivere, individualmente**





o comunitariamente, i momenti dedicati alla preghiera. E' il luogo in cui ciascuno potrà essere libero di entrare, nel momento in cui lo desidera, e dove sostare anche in silenzio.

- La bellezza e la semplicità dell'arredamento, la presenza dei simboli della fede dovrebbero facilitare la comprensione delle finalità a cui il luogo è dedicato e trasmettere pace e raccoglimento.
- Ovviamente, se la casa o la struttura si ispirano alla religione cristiana, lo spazio della preghiera potrà essere la cappella. E' importante che,

se sono presenti persone di altre religioni, anche queste possano trovare un luogo in cui esprimere la propria fede.

- E' opportuno educare al rispetto di chi è presente e sta pregando.

Merita infine di essere considerata la ricchezza esperienziale costituita dalla partecipazione alla vita della comunità credente: ricchezza data e ricevuta reciprocamente dalla comunità e da ogni persona.

Quando le persone con disabilità sono circondate da affetto e comprensione, quando trovano un posto nei vari momenti in cui si esprime la comunità e sono valorizzate nell'apporto che sono in

grado di dare, quando sono invitate a partecipare a liturgie in cui la solennità dei gesti si accompagna alla bellezza dei canti, esse si inseriscono positivamente nella situazione, aspettano con trepidazione che si ripetano queste proposte, le vivono con gioia.

E a loro volta diventano, nella loro fragilità, testimoni e annunciatori del Vangelo.

Quante persone, quanti giovani in particolare, dopo aver fatto esperienza di accompagnamento di persone con disabilità, hanno ricevuto in dono e scoperto la bellezza del servizio, si sono sentiti chiamati a inserire questa dimen-

sione nel loro progetto esistenziale, sollecitati alla responsabilità nella costruzione della comunità civile e hanno fatto scelte conseguenti importanti per la loro vita.

Potremmo far seguire a queste riflessioni indicazioni molto più ampie e storie di fede che abbiamo sperimentato nella relazione con tante persone con disabilità.

Vorremmo che fossero loro stesse o i loro genitori e amici a raccontarlo. E potrebbero farlo anche coloro che, grazie alla testimonianza delle persone con disabilità, hanno incontrato la fede.

Si tratta di aprire uno scrigno di tesori che appartiene a tutti.



Bibliografia

- Cannao, M., & Moretti, A. (2009). *Disabilità: sei facce del problema – scritti inediti di Giorgio Moretti*. Milano: Franco Angeli.
- Chiodi, M. (2010). *Ethos moderno e disabilità*. In *La disabilità, la carne e le relazioni*. Roma: CVS.
- Salomoni, I. (2006). *Con occhi di padre*. Troina (EN): Città Aperta.
- Santicchio, D., & Bertelli, M. (2015). *La spiritualità come strumento di qualità di vita delle persone con disabilità intellettiva*. Firenze: Crea.

Nota dell'autrice

Ringrazio gli ospiti della RSD de La Nostra Famiglia di Mandello del Lario per avermi resa partecipe della loro vita di fede.

Mi piacerebbe sollecitare il racconto di storie di fede sperimentate nella relazione con le persone con disabilità.

Per partecipare al forum e raccontare la propria esperienza, scrivere a IOCREDO@LANOSTRAFAMIGLIA.IT



Carla Andreotti, membro dell'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità, è assistente sociale ed esperta in formazione. Ha lavorato nella sede de La Nostra Famiglia di Bosisio Parini dal 1969 al 2017. I vari ruoli ricoperti nel corso degli anni le hanno permesso di coniugare la vocazione educativa con l'interesse ai problemi sociali e di partecipare attivamente alla crescita dell'attività, contribuendo a dar vita agli attuali Corsi di Laurea, al Settore Formazione, alle attività di comunicazione. Dal 2017 collabora alla Caritas Decanale di Lecco e opera come volontaria nella RSD de La Nostra Famiglia di Mandello del Lario, che ospita un gruppo di giovani adulti con disabilità complesse a prevalente espressione neuromotoria.